



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

Scuola di
Studi Umanistici
e della Formazione

Corso di Laurea in Storia

Alfabetizzazione femminile in Italia nel medioevo. Una testimonianza: Margherita Bandini Datini

Relatore

Isabella Gagliardi

Correlatore

Paolo Nanni

Candidato

Rossella Bonsignori

INTRODUZIONE	3
CAPITOLO I: ALFABETIZZAZIONE NEL MEDIOEVO IN ITALIA	6
1.1 Le disposizioni scolastiche dell'autorità laica	6
1.2 La scuola cristiana	15
1.3 Il curriculum degli studi, vita scolastica	17
1.4 Libri e biblioteche	20
1.5 Le scuole nelle città comunali italiane.	22
1.6 L'università	24
CAPITOLO II: ALFABETIZZAZIONE DELLE DONNE IN ITALIA	28
2.1 Alfabetizzazione femminile. La donna nella cultura medievale	28
2.2 Istruzione femminile. Allieve e maestre	32
2.3 Testimonianze di scritture femminili	35
2.4 Alfabetizzazione femminile nelle campagne	37
2.5 Tardo medioevo. La svolta	37
CAPITOLO III:	
UN CASO EMBLEMATICO, MARGHERITA BANDINI DATINI	41
3.1 La sua storia	41
3.1.1 <i>Origini di Margherita Bandini</i>	41
3.1.2 <i>Margherita Bandini sposa di Francesco Datini</i>	43
3.1.3 <i>Il rientro a Prato</i>	46
3.1.4 <i>Il funzionamento della corrispondenza tra i coniugi Datini</i>	50
3.1.5 <i>Dopo la morte del marito</i>	51
3.2 Lettere al marito, Francesco di Marco Datini	52
3.2.1 <i>Alfabetizzazione di Margherita Datini</i>	53
3.2.2 <i>Il carteggio</i>	57
CONCLUSIONI	61
BIBLIOGRAFIA	63

INTRODUZIONE

Come Umberto Eco scrisse “Il Medioevo inventa tutte le cose con cui ancora stiamo facendo i conti, le banche e la cambiale, l’organizzazione del latifondo, la struttura dell’amministrazione e della politica comunale, le lotte di classe e il pauperismo, la diatriba tra Stato e Chiesa, l’università, il terrorismo mistico, il processo indiziario, l’ospedale e il vescovado, persino l’organizzazione turistica, e sostituite le Maldive a Gerusalemme o a San Jago de Compostela e avete tutto, compresa la guida Michelin.”¹

Citando ancora Umberto Eco “...Il mio Medioevo si presentava come un’epoca <interessante>, perché era un’epoca di rimescolamento di carte in cui alle grandi penurie si affiancavano le grandi invenzioni, e la prefigurazione di nuovi modi di vita.”²

Partendo da queste riflessioni appare significativo domandarsi quale fu il ruolo della donna nel medioevo e quale l’impulso che un’epoca così <interessante> dette per l’avvio di importanti cambiamenti e nuovi modi di vita e in quali termini certi valori e atteggiamenti si ritrovano ancora oggi. Per inserire nella giusta dimensione il ruolo e le condizioni della donna nella società del medioevo e in particolare gli aspetti concernenti l’accesso all’alfabetizzazione, è stato necessario analizzare fatti ed eventi attraverso dati e documenti di vario genere in modo da ricostruire la mentalità dell’epoca. Collocare e interpretare il ruolo della donna nel medioevo può servire per comprendere le ineguaglianze di genere tuttora esistenti. Come altrettanto importante è l’evidenza, testimoniata dalla vicenda di Margherita Datini, che il cambiamento sia sempre possibile, soprattutto se veicolato dalla cultura.

Per quanto ovvio lo sviluppo culturale necessita di forme di alfabetizzazione. Essere alfabeto significa possedere l’alfabeto (alfa e beta sono le prime due lettere dell’alfabeto

¹ Umberto Eco, “Dieci modi di sognare il Medioevo”, in *Sugli specchi e altri saggi*, Milano, Bompiani, 1985, pp.78-89

² Umberto Eco, “Dieci modi di sognare il Medioevo”, in *Sugli specchi e altri saggi*, Milano, Bompiani, 1985, pp.78-89

greco) cioè lo strumento essenziale per leggere, scrivere e far di conto (in alfa e beta, per estensione, sono inclusi i numeri)³.

In questa sede si affronta il tema dell'alfabetizzazione in Italia, inserito nel quadro storico di riferimento, ripercorrendo le tappe più importanti dalla caduta dell'impero romano (476 d.C.) fino al tardo medioevo.

Nel primo capitolo si sono ripercorsi i momenti più significativi delle disposizioni scolastiche dell'autorità laica e l'affermarsi della scuola cristiana. La ricerca si è estesa al curriculum degli studi, tra cui gli argomenti trattati, i programmi svolti nelle scuole medievali, senza tralasciare gli aspetti pedagogici e quelli della didattica. Il primo capitolo comprende una panoramica sulle caratteristiche e produzione di libri e sulla presenza e diffusione di biblioteche e si chiude illustrando la nascita delle scuole nelle città comunali italiane e delle università.

Nel secondo capitolo l'attenzione si è concentrata sull'alfabetizzazione femminile, tema specifico di questa ricerca. Per comprendere le caratteristiche e le dinamiche del fenomeno è stato opportuno inserirlo nel contesto culturale dell'epoca.

La mentalità medievale attraverso le varie citazioni emerge chiara ad illustrare la condizione femminile all'interno della società di allora.

Nel complesso sono state affrontate le problematiche legate all'istruzione femminile, analizzandone la presenza nelle scuole e le altre forme di istruzione, tra cui quella non formale. Nell'esaminare il fenomeno sono state prese in considerazione alcune variabili come il ceto sociale d'appartenenza e le differenze tra città e zone rurali.

Nell'osservare l'evoluzione del fenomeno fino al tardo medioevo, tra le varie testimonianze, ne emerge una in particolare, quella di Margherita Bandini Datini, sulla quale ci si sofferma nel terzo capitolo.

In uno scenario di fine trecento si snoda la storia di Margherita, di origini fiorentine, intrecciata a quella del marito, Francesco di Marco Datini, mercante di origini pratesi. Margherita rispecchia, come gran parte delle ragazze del suo tempo, la mancanza, quasi totale, di alfabetizzazione. Il suo apprendimento della lettura e della scrittura in tarda

³definizione tratta dal vocabolario Treccani

età, pressoché da autodidatta, è stata una conquista che ne fa una figura di rilievo, precorritrice di un nuovo ruolo della donna, in antitesi con i suoi tempi.

Nello stesso tempo, grazie al ricco carteggio che è giunto fino a noi è stato possibile ricostruire e comprendere la mentalità del tempo rispetto al ruolo della donna, il cui potere decisionale doveva esser sottordinato a quello del marito. Ciò nonostante esigenze funzionali legate alla famiglia e alle attività economiche ad essa connesse portarono Margherita ad espletare compiti in cui era, tra l'altro, opportuno saper leggere e scrivere. Attraverso il suo epistolario, questa donna del XIV secolo, sensibile, attenta, riflessiva ci descrive e dipinge un quadro vivo della sua vita, dando voce a tante donne comuni che una voce non l'hanno mai avuta.

CAPITOLO I: ALFABETIZZAZIONE NEL MEDIOEVO IN ITALIA

1.1 Le disposizioni scolastiche dell'autorità laica

Nel IV secolo, come conseguenza della terribile crisi economica che si abbatté su tutto l'impero romano, l'insegnamento privato, fino ad allora importante e ben radicato, decadeva rapidamente.

Gli insegnanti privati ormai restavano senza allievi oppure non venivano pagati da quei pochi rimasti. La miseria generale aveva ridotto drasticamente i mezzi per procurarsi quel gusto della cultura che era stato così esteso nei primi secoli dell'impero.

Fu allora che gli imperatori cercarono di sopperire in qualche modo all'istruzione pericolante con l'istituzione della scuola municipale, ponendola a carico delle curie romane. Ma le finanze dei municipi, già ridotte moltissimo, si resero spesso insufficienti, lasciando la scuola municipale sguarnita e deficitaria.

Vari provvedimenti imperiali furono presi, ma, proprio perché saltuari e poco risolutivi, non sbloccarono mai la situazione. La professione di insegnante, per quanto stimata e riconosciuta (infatti i grammatici e i retori potevano ambire a buoni matrimoni oppure essere chiamati alle dignità consolari) soffriva per una cattiva retribuzione.

Rari furono i casi di fiorenti scuole private, supportate da quella nobiltà romana ancora esistente.

Nel frattempo si costituirono le scuole episcopali e parrocchiali, che si consolidarono soprattutto dal VI secolo. Con l'arrivo dei Goti (Longobardi) in Italia, per tutto il VI secolo, le scuole pubbliche si rianimarono. La cultura classica rimase al centro degli insegnamenti e la vita intellettuale ne trasse grande giovamento. Nelle famiglie longobarde i figli furono avviati allo studio del latino e, in generale, della cultura classica.

Anche le scuole parrocchiali continuarono a operare durante il periodo longobardo. Nel frattempo l'insegnamento elementare iniziò ad essere impartito anche dai monaci di S.-Benedetto a cui il fondatore aveva imposto l'obbligo d'insegnare ai chierici e in qualche caso anche ai laici⁴. Spetta specialmente alla regola di San Benedetto l'aver resa obbli-

⁴La scuola dei monaci di San Benedetto rappresenta una delle prime scuole claustrali, che si diffondeva ovunque con il rapido moltiplicarsi dei monasteri e che aveva programmi di studio più nutriti rispetto a quella parrocchiale.

gatoria l'istruzione dei monaci, che dovevano imparare a leggere e scrivere e che furono poi così i conservatori della letteratura latina classica, come della patristica.

Sebbene la scuola laica, che conservava il culto della latinità e delle arti classiche, non scomparve mai del tutto nel periodo longobardo, la grande massa viveva nell'ignoranza, come si può evincere dai tanti atti in cui quasi nessuno era in grado di apporre la propria firma. Infatti, in tale periodo di grandi cambiamenti politici e sociali l'educazione antica entrò in una profonda crisi non solo come istituzioni ma anche come contenuti e per i suoi stessi fini. In sostanza la tradizione culturale romana continuò ad essere presente ma dovette, per forza di cose, incontrarsi con le culture barbariche e con il cristianesimo.

A questa analfabetizzazione di massa, facevano eccezione poche categorie privilegiate, come i notai e quasi tutti i membri del clero. Infatti, per quanto riguarda i figli di aristocratici, l'istruzione elementare avveniva, sovente, in famiglia.

In tutto l'occidente europeo, dalla seconda metà del VI secolo fino alla fine dell'VIII secolo, l'istruzione elementare sarà sempre più svolta presso le scuole ecclesiastiche, mentre se ne occuperà sempre meno l'autorità laica.

Con la caduta del regno longobardo a opera dei Franchi di Carlo Magno (774), costui avvertì subito la necessità di riorganizzare le scuole nel suo vasto impero.

Importanti disposizioni dell'autorità laica si possono quindi collocare intorno all'800, con la riforma di Carlo Magno (Capitolare Francofurtense e Capitolare ecclesiastica).

L'imperatore decise che all'interno del suo ampio regno, tenuto conto che in alcuni paesi germanici la scuola mancava del tutto, venisse condotta una completa riorganizzazione della scuola per ovviare alle pesanti conseguenze dell'ignoranza.

Carlo Magno in questo modo fece collaborare il ministero religioso all'attuazione del suo disegno, che poi era quello di rendere l'istruzione il più possibile estesa, comprendendo, con lungimiranza, che l'avvenire di un paese risiede nella scuola.

Nel periodo di una grossa problematica di analfabetizzazione diffusa, in cui le uniche strutture in grado di dare una istruzione erano vescovadi e monasteri, per l'imperatore l'alfabetizzazione doveva estendersi a tutti i livelli sociali e secondo la capacità di ciascuno.

Carlo Magno cercò di ricondurre i chiostrì a luoghi di studio. Grazie a questi luoghi furono conservate e tramandate opere letterarie del mondo antico. Si prefisse di migliorare l'istruzione del chiericato, istituendo esami per coloro che volevano entrare negli uffici sacerdotali. Inoltre ordinò che nelle sedi vescovili (episcopi) e nei monasteri venissero aperte scuole per i giovani e che l'istruzione non si limitasse alle materie religiose ma comprendesse le lettere.

Nel capitulare del 23 marzo 789, nella parte dedicata alle disposizioni sulla scuola, indirizzato ai vescovi, si legge <...organizzino scuole di lettura per i ragazzi in ogni monastero o vescovado, dove possano apprendere i salmi, le note, il canto, il computo, la grammatica. Riuniscano presso di sé non solo i bambini di condizione servile ma anche i figli dei liberi>⁵.

Nell'encyclica de litteris colendis (780-800)⁶, il documento più celebre della politica culturale di Carlo Magno, che detta le norme che dovevano essere applicate da tutti i vescovi e abati del regno, è riportato <...di qui l'origine del nostro timore che, insieme con l'abilità nello scrivere, vada diminuendo la capacità di intelligenza delle Sacre Scritture. Sappiamo tutti benissimo, che, per quanto pericolosi possano essere gli errori di parole, molto più pericolosi sono gli errori di senso>; <...i vescovadi e i monasteri che, per volere di Dio, sono affidati alla nostra guida, oltre all'osservanza della regola e alla pratica della santa religione, devono preoccuparsi che sia insegnato, a coloro che per dono di Dio sono in grado di apprendere, e secondo la capacità ciascuno, l'esercizio delle lettere>.

Successivamente con Ludovico il Pio, nel Sinodo di Attigny (822), vi è un invito, nei confronti dei vescovi, di rispettare gli obblighi di tenere aperte e a seguire con cura le scuole per assicurare l'istruzione dei ragazzi e dei ministri della chiesa. In questo richiamo emerge ancora la problematica legata alla diffusione dell'analfabetizzazione, persino presente tra i ministri della chiesa. Sempre nel suddetto sinodo si stabiliva, riguardo all'aspetto finanziario, che le spese per il mantenimento degli alunni fossero a

⁵Carla Frova, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino, Loescher Editore, 1973, sezione I capitolo 2

⁶Carla Frova, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino, Loescher Editore, 1973, sezione I capitolo 3

carico dei genitori, per i liberi, e dei padroni, per i servi, affinché questi ultimi non abbandonassero gli studi a causa della povertà.

Con Ludovico il Pio fu deciso inoltre che, coloro che fossero destinati alla vita monastica sarebbero stati educati soltanto nel monastero, mentre coloro i quali avessero scelto il sacerdozio secolare o che volessero rimanere nello stato laico dovevano vivere separati dagli altri e ricevere l'insegnamento al di fuori del chiostro propriamente detto. Fu perciò dopo quest'epoca che si distinsero le scuole claustrali in scuole interne ed esterne.

Successivamente Carlo il Calvo impresse nuovo vigore agli studi: egli amava le lettere, onorava i dotti e dette nuovo impulso alla vita intellettuale che Carlo Magno aveva iniziato.

In Italia il documento più importante, prima del 1000, riguardante la legislazione scolastica è il Capitolare di Corteolona dell'825, dell'imperatore Lotario⁷.

Si tratta di disposizioni che prevedevano una scuola organizzata dall'autorità statale, in genere situata in città in cui vi era un conte (a eccezione di Ivrea dove l'organizzazione della scuola era demandata al vescovo). Il capitolare indicava la distribuzione geografica delle scuole ma non diceva nulla a proposito della loro organizzazione interna e sulle materie insegnate.

A conferma di quanto questo provvedimento avesse dato impulso all'instaurarsi di una scuola laica tra metà ottocento e novecento lo possiamo evincere anche dall'opera del cronista Wipo (o Wippone).

Quest'ultimo, poeta e cronista forse della Borgogna, vissuto tra la fine del 900 e il primo cinquantennio dell'XI secolo, in stretto contatto con la corte tedesca dedicata a Enrico III, di cui fu precettore, i "Proverbia", un programma di educazione laica, in cui auspica che anche in Germania, come in Italia, risorgano le scuole laiche⁸.

L'attenzione agli studi delle lettere, oltre che a quelli di tipo ecclesiastico, si può evincere dal canone promulgato da papa Eugenio II nel 826 < sul ristorare le scuole per lo studio delle lettere >. Egli dopo aver rinnovato le prescrizioni sull'insegnamento richiesto

⁷Carla Frova, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino, Loescher Editore, 1973, sezione I capitolo 7

⁸Carla Frova, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino, Loescher Editore, 1973, sezione I capitolo 8

dai canoni per gli ecclesiastici, dispose <ci si riferisce da molti luoghi che mancano i maestri per la cultura letteraria e che di questa non si ha alcuna cura. Laonde in tutti gli episcopi pievi e dove sarà d'uopo, si procuri che si stabiliscano maestri e dottori che avviino allo studio delle lettere e delle arti liberali colla conoscenza del dogma>⁹.

Analoghe disposizioni si trovano in un documento emanato da papa Leone IV nel 853, il quale vi aggiunse che <se di rado nelle pievi, come spesso avviene, si trovano insegnanti nelle arti liberali, si guardi che non manchino almeno maestri delle cose sacre o istitutori delle discipline ecclesiastiche, i quali ogni anno devono rendere conto al vescovo del loro operato>¹⁰.

In ambedue le disposizioni risulta chiaro che l'intendimento dei papi fosse quello di avere maestri di lettere in tutte le parrocchie, mentre l'imperatore Lotario si accontentava di alcune città, in modo che lo studio delle lettere preparasse ad accompagnare quello del dogma.

Non dobbiamo stupirci se nelle parrocchie rurali, nel secolo IX, mancassero di maestri di grammatica e se i rettori di esse non fossero sempre in grado di tenere la scuola per fanciulli. Il clero rurale spesso si reclutava tra i servi, fra i dipendenti delle ville signorili che vedevano nel sacerdozio una via per uscire dalla servitù. Infatti, sebbene il capitolare di Aquisgrana del 817 prevedesse che la consacrazione non scioglieva i vincoli del servaggio, la Chiesa garantiva di fatto la libertà nei consacrati. Di conseguenza non mancavano casi in cui i sacerdoti rurali, fossero analfabeti.

Nelle città la scuola prosperava meglio, sia per una migliore legislazione che per la presenza di un più preparato corpo insegnante che godeva di migliori condizioni tra cui quelle retributive; per questo motivo la città tendeva ad attrarre i maestri rurali.

I sovrani che si succedettero nel X e XI secolo, forse anche per le dispute politiche sempre più accese di quegli anni, trascurarono la scuola, la quale cessò di far parte dell'amministrazione pubblica per appartenere esclusivamente all'iniziativa dei privati e alle cure della Chiesa.

⁹ Carlo Pascal Wilhelm Von Giesebrecht, *L'Istruzione in Italia nei primi secoli del Medioevo*, Firenze, Sansoni Editore, 1895, p.46

¹⁰ Carlo Pascal Wilhelm Von Giesebrecht, *L'Istruzione in Italia nei primi secoli del Medioevo*, Firenze, Sansoni Editore, 1895, p.47-48

In tale periodo, l'Italia soffrì per instabilità politica e guerre; la cultura ricevette contraccolpi importanti, con il quasi totale arresto della produzione letteraria. Le scuole ebbero un ulteriore rallentamento, con conseguenti lacune dell'istruzione generale. D'altra parte è innegabile che le classi feudali e l'alto clero necessitassero di figure quali notai, giudici, scrivani e altre persone istruite e che quindi tendessero a favorire la preparazione letteraria di queste categorie. La nobiltà continuò pertanto a rendere i suoi castelli luoghi di studio e sappiamo che famiglie come gli Alerami, i Supponidi, gli Attoni, potentissime e investite delle marche nell'Italia settentrionale e centrale, sapevano firmare di propria mano i molti atti a cui intervenivano. Le carte mostrano che questa nobiltà sapeva leggere e scrivere.¹¹

Ricapitolando, nell'alto medioevo, troviamo tracce di scuole nelle città, nelle cattedrali, nelle parrocchie e nei monasteri. Inoltre emerge che l'insegnamento costituiva una professione, che vi era un ceto di maestri, i quali si facevano pagare per la loro attività ed erano molto ricercati per le loro abilità. Generalmente mancò una organizzazione scolastica stabile e regolare, con qualche eccezione come ad esempio Milano, Reggio, Bologna, Parma.

I secoli dal X al XIII furono un periodo di importanza fondamentale, che ebbe conseguenze molto profonde e durature; crebbero le attività economiche e gli scambi commerciali, che si ampliarono al di là dei confini interregionali e intercontinentali, si svilupparono attività di servizio collegate come quella bancaria, quella del credito, quella finanziaria, ecc. e si ampliò la necessità di mettere per scritto gli accordi presi.

Per i piccoli commercianti la capacità di leggere e scrivere rimase invece poco necessaria e pertanto continuò ad essere pressoché inesistente.

A partire dal X secolo il fiorire dei traffici commerciali ebbe un grosso impatto sull'alfabetizzazione laica, sempre più diffusa a tutti i livelli. Il mondo mercantile aveva la necessità che vi fossero scuole in grado di fornire un'adeguata istruzione ai propri figli e una preparazione commerciale ai loro impiegati e altri dipendenti. Le città furono centri

¹¹ Giuseppe Salvioli, *L'Istruzione pubblica in Italia nei secoli VIII, IX e X*, Firenze, G.C. Sansoni, 1898, p.26

importanti di questa espansione economica e in esse si diffusero scuole e alfabetizzazione. Si accentuò, rispetto a prima, la diversificazione tra alfabetizzazione urbana e quella rurale, nelle fasce basse della gerarchia sociale scrittura e lettura in volgare erano molto più comuni dell'alfabetizzazione in latino. Risalendo la struttura sociale fino alle scuole migliori, troviamo l'orientamento opposto: alfabetismo latino ma anche uso crescente del volgare, che portò alla fine del secolo XIII a un movimento letterario di grande rilievo¹².

Figure in ascesa furono i notai e gli avvocati, i quali divennero presto indispensabili per gli affari grazie alla loro esperienza amministrativa e legale. I notai, soprattutto per favorire l'istruzione commerciale, aprirono scuole proprie¹³.

L'alfabetizzazione dei nobili laici e delle classi elevate avvenne sempre più in volgare, anche se la maggior parte di questi continuò ad avere una certa dimestichezza con il latino. Dalla seconda metà del XII secolo, ma sempre di più nel XIII secolo, nelle città furono aperte scuole municipali, poste sotto il controllo laico, anche se spesso il corpo insegnante era composto da religiosi.¹⁴ In ogni caso i maestri delle scuole laiche, anche quando non religiosi, erano solitamente stati istruiti da scuole ecclesiastiche.

Prima della fine del XII secolo le scuole monastiche persero di importanza, sia per quantità che per qualità di istruzione, rispetto alle scuole episcopali e a quelle delle chiese collegiate (chiese amministrare da un gruppo di sacerdoti).

I livelli di alfabetizzazione, in questi secoli, per quanto ancora ristretti, furono quasi certamente in aumento.

Tra la fine del XII secolo e la fine del XIV in tutto l'occidente si verificarono guerre, carenze di cibo, ristagno economico. La peste dilagò in Europa, determinando un massiccio calo demografico e una riduzione della produttività lavorativa. Un simile contesto intaccò inevitabilmente il corso dell'alfabetizzazione.

Le possibilità d'istruzione diminuirono, ciò nonostante, i tassi di alfabetizzazione giunsero forse addirittura a crescere, poiché la mortalità fu più elevata tra le classi lavoratrici

¹²Harvey J. Graff, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*, Bologna, il Mulino, 1989, pp.108-109

¹³Harvey J. Graff, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*, Bologna, il Mulino, 1989, p.110

¹⁴Harvey J. Graff, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*, Bologna, il Mulino, 1989, p.110

e le popolazioni rurali che erano proprio le meno istruite e alfabetizzate. Viceversa sopravvissero alla peste in misura superiore le classi più benestanti, che avevano anche maggiori possibilità di istruzione.

Il risultato di questa situazione sembra aver dato origine ad una diminuzione relativa nella proporzione di analfabeti fra i sopravvissuti.

Inoltre, come già detto, la necessità d'istruzione commerciale, che era diventata ormai irrinunciabile, potrebbe aver aumentato ancor di più la propensione all'alfabetizzazione.

La ripresa, nel corso del XV secolo, fu lenta. Vi fu benessere per molti, grazie a rinnovati progressi dei commerci e dei traffici, determinando redditi pro capite in aumento. In questo contesto anche l'istruzione e l'alfabetizzazione ne trassero beneficio. La crescita degli apparati burocratici religiosi e di governo rese necessario l'impiego di un maggior numero di persone che sapessero almeno leggere e scrivere. Grazie a tali, maggiori, richieste di lavoro e ai salari più alti, molte più famiglie presero in considerazione la possibilità di istruire i propri figli. Di conseguenza aumentarono le scuole e il numero di studenti, tra cui anche quelli appartenenti alle famiglie non "ricche"; si sviluppò l'istruzione in volgare e si accentuò una laicizzazione del sapere, pur non superando mai l'indirizzo religioso e latino dell'istruzione medievale.

Nell'ultima parte del XV secolo, anche grazie all'impulso che stava nascendo dalla scoperta della stampa a caratteri mobili, l'istruzione e l'alfabetizzazione raggiunsero livelli più alti.

Tali cambiamenti, pur non modificando le preesistenti differenziazioni di accesso all'istruzione, come quelle di classe, sesso, ricchezza, e status, ne intaccarono per sempre le fondamenta e gettarono il seme di quelle riforme epocali che sarebbero avvenute più avanti.

All'inizio del XIV secolo la città-stato di Firenze era riconosciuta come un'importante realtà tra i piccoli e grandi centri urbani d'Italia, che nel loro insieme avevano una posizione di primo piano nel panorama europeo. Nella fase di espansione dell'economia italiana i massimi esponenti della nascente borghesia erano rappresentati dai banchieri e

dai mercanti di Firenze. Tale borghesia di alto livello incoraggiò le arti e la cultura, che toccarono livelli di grande raffinatezza.

A Firenze l'offerta di istruzione, sia letteraria che commerciale, era abbastanza estesa. "C'erano scuole laiche di retorica. Il diritto canonico probabilmente veniva insegnato nella scuola cattedrale di S.Giovanni e un po' di diritto civile nelle scuole notarili. Certamente l'istruzione privata in latino aveva nella città una lunga tradizione, e quella notarile risale almeno al secolo XIII. Figure di maestri, anche donne, appaiono nelle testimonianze ben prima del XIV secolo e spesso si tratta di insegnanti elementari e di grammatica classica".¹⁵

La Firenze di fine XIV secolo fu percorsa da un evidente progresso culturale e da un rinnovato entusiasmo per gli autori classici. Il tasso di alfabetizzazione degli adulti fu probabilmente tra il 25-35%, con marcate differenze per sesso, status lavoro e ricchezza. Non venne pressoché tenuta in considerazione l'alfabetizzazione femminile; nonostante ciò le figlie di famiglie agiate ebbero la possibilità di avere un'istruzione (a scuola, o , soprattutto, a casa privatamente).

A Firenze, l'alfabetizzazione laica si diffuse in maniera consistente tra i ceti medi della società, che così poterono accedere alla carriera nei vari settori del commercio, dell'attività finanziaria, dell'amministrazione pubblica e civica, ecc.

In questo modo l'istruzione iniziò a essere considerata un investimento per il successo futuro.

Molti intellettuali e artisti furono attratti dai finanziamenti che la città di Firenze assicurò loro attraverso il patrocinio e il riconoscimento pubblico. Anche parecchi professionisti (notai, avvocati, medici, ecc.) si trasferirono a Firenze, spinti dalle tante opportunità di lavoro.

La stretta relazione tra studio, stile dei classici e potere e prestigio sociale, aumentò molto tra la seconda metà del XIV secolo e metà del XV. Un importante fautore del modello classico fu Francesco Petrarca (1304-1374), che dette grande impulso alla diffusione e alla promozione delle discipline intellettuali.

¹⁵ Harvey J. Graff, *Storia dell'alfabetizzazione occidentale*, Bologna, il Mulino, 1989, pp.150-151

Il latino restò lo strumento di comunicazione per gli uomini istruiti della élite e la grammatica latina la disciplina fondamentale. Con questa élite il personale educativo iniziò decisamente a essere formato da laici.

Sicuramente questo fenomeno riguardò le classi dominanti e non certo le classi popolari, né fu connesso a trasformazioni nell'alfabetizzazione.

1.2 La scuola cristiana

Le prime comunità cristiane, nel tardo impero, non ebbero scuole proprie. Importanti tappe nello sviluppo delle istituzioni scolastiche ecclesiastiche si ebbero con Sant'Agostino, all'inizio del V secolo, formatosi alla scuola dei grammatici e dei retori romani, che vide nel cristiano istruito colui che mette al servizio la propria cultura nell'interpretazione dei libri sacri.

Tra la fine del V secolo e gli inizi del VI poche erano le scuole municipali, quelle che ancora rimanevano dopo il crollo dell'impero romano. Il vuoto che si creò fu colmato, in parte, dalle scuole ecclesiastiche che tra il VII e VIII secolo furono in Italia, come in tutto l'occidente, le scuole maggiormente presenti. Come abbiamo già detto, su di esse Carlo Magno fondò il suo programma di riforma dell'istruzione.

Altro punto di riferimento vitale per l'istruzione fu il monastero, nel quale i monaci dovevano saper leggere e scrivere, come emerge anche dalla regola di San Benedetto, quando dice che <...i monaci non devono possedere in proprio libro, tavolette, stilo.>. Anche nella Regola di San Ferréol (regola francese del VI sec.), si fa riferimento alla necessità di istruzione dei monaci, quando indica <Nessun monaco ignori le lettere.....Il monaco si tenga frequentemente occupato con la lettura.....non appena la mano deporrà il lavoro, si coltivi l'anima con la lettura>¹⁶.

A partire dal VI sec., il monastero si occupò dell'alfabetizzazione dei fanciulli e degli analfabeti che vi entravano. Non si trattava di scuole vere e proprie ma comunque vi venivano impartiti quegli insegnamenti necessari per la lettura dei testi sacri e la partecipazione alla vita liturgica. Per quanto ovvio, l'ambiente e gli ideali del monastero era-

¹⁶ Carla Frova, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino, Loescher Editore, 1973, Sezione II capitolo 3

no molto diversi dalla scuola antica, anche se alcuni testi, tipo quelli di grammatica, vi erano presenti. I monasteri con i loro principi educativi e i loro metodi dettarono, in grande misura, le caratteristiche delle scuole che si organizzarono successivamente.

Importante esempio fu rappresentato dal monastero di Bobbio (Piacenza), fondato nel 614 dal monaco irlandese Colombano, che diventò centro culturale (con il suo centro studi) dell'Italia longobarda e non solo.

Parallela a quella dei monasteri è l'esperienza di Cassiodoro¹⁷ (cenobio Vivarium in Calabria) più legata alla vecchia aristocrazia romana, che evidenzia la dolorosa crisi politica e culturale dell'occidente a partire dai primi regni romano-barbarici e che rimase punto di riferimento della scuola nei secoli successivi.

Poco dopo Cassiodoro, Gregorio Magno dette fondamentale apporto alla nascita della scuola ecclesiastica medievale, avvenuta dalla metà del VI sec.

Momento fondante fu il concilio di Toledo (527) che istituì le scuole episcopali, nelle quali potevano ricevere istruzione, oltre ai futuri ecclesiastici, anche i laici. Poiché erano ubicate solo nelle grandi città non potevano coinvolgere un gran numero di persone.

Altro passo fondamentale fu il Concilio di Vaison - Francia (529 d.C.) che istituì le scuole parrocchiali, presso le pievi rurali, in cui i parroci insegnavano a leggere il libro dei Salmi e altre parti della Sacra Scrittura e davano i primi rudimenti della scrittura, canto e computo¹⁸. Così era passata nella chiesa la cura dell'istruzione elementare non solo per i chierici, ai quali veniva insegnato quanto occorresse per servire la messa, ma anche per i giovani laici. Presenti anche in Italia, le scuole parrocchiali rurali furono centri fondamentali di istruzione elementare, come ad esempio si attestava nel Capitolo dei canonici di Modena, in particolare in due carte del capitolo, datate 796 e 908¹⁹. Peraltro le scuole parrocchiali furono troppo diverse fra loro affinché potessero rappresentare un sistema organico di insegnamento.

¹⁷ *Ibid*, Sezione II capitolo 0

¹⁸ Carla Frova, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino, Loescher Editore, 1973, Sezione II capitolo 4

¹⁹ *Ibid*., Sezione II capitolo 8

Sarà con il Concilio di Parigi del 6/6/829 che si inizierà a intravedere una differenziazione tra la scuola ecclesiastica rispetto alla scuola pubblica (dell'autorità statale) ²⁰.

1.3 Il curriculum degli studi, vita scolastica

Riuscire ad avere un quadro dettagliato degli argomenti studiati nelle scuole medievali risulta complesso per la scarsità delle informazioni. Partendo dal presupposto che un sistema educativo rispecchia il tessuto sociale in cui si sviluppa e che si hanno tanti tipi di educazione a seconda dell'ambiente, si osserva che gli strumenti di formazione della mentalità medievale delle grandi masse di illetterati sono stati prevalentemente influenzati dall'arte figurativa, dalla predicazione, dalle tradizioni non scritte; l'educazione di queste masse ha lasciato ben poca traccia.

Attraverso la cultura letteraria, molto importante nel medioevo, è stato possibile, in parte, risalire alla cultura scolastica, ovviamente non coincidenti. Anche la letteratura agiografica è stata una fonte importante poiché, attraverso la storia personale del protagonista si hanno notizie sul suo percorso di studio e dei suoi maestri. La ricerca delle fonti in ambito universitario si presenta differente e verrà approfondita più avanti.

I programmi della scuola medievale misero sempre al primo posto l'educazione morale e religiosa, mentre il sapere tecnico venne considerato un tipo di cultura arida e vuota. Il maestro a sua volta doveva essere modello di moralità e quindi un buon esempio per gli allievi, oltre a dispensare la scienza.

Nel ribadire che nelle scuole ecclesiastiche si mirava soprattutto alla formazione di monaci e clerici, i poco numerosi laici presenti avevano programmi educativi più ridotti, non dovendo raggiungere la perfezione dello stato ecclesiastico. Col tempo però incominciarono a delinearsi le prime forme di cultura laica e con esse nuovi ideali pedagogici (es. la scuola cittadina, in cui virtù pratiche e "civiche" si ergevano nuove).

Lettura, scrittura, computo e canto erano il contenuto dell'istruzione a livello elementare. L'istruzione superiore, intesa come successiva a quella elementare, si organizzava principalmente nel sistema delle sette arti liberali, che poi vennero divise in due gruppi:

²⁰ *Ibid.*, Sezione II capitolo 7

1) grammatica, retorica e dialettica (trivio) 2) aritmetica, geometria, astronomia e musica (quadrivio); l'insegnamento si estendeva anche a quello della medicina e del diritto. Altri insegnamenti che però esulavano dall'ambito della scuola, erano quelli afferenti alle tecniche artigianali, a diverse forme artistiche, all'agrimensura; inoltre si facevano largo altri insegnamenti, come gli ideali dell'educazione cavalleresca.

Le indicazioni riguardanti gli aspetti pedagogici, dell'insegnamento e della didattica furono contemplate nei più importanti documenti emanati dalle autorità ecclesiastiche:

- Nella regola di San Benedetto (540 d.C.) numerosi sono i passaggi riguardanti consigli pedagogici. Ogni età e ogni caratteristica personale degli allievi deve essere valutata per il miglior metodo di insegnamento: gli indisciplinati e irrequieti da correggere con energia; gli obbedienti e miti da esortare a maggior progressi, ecc. Chi infierisse sui fanciulli senza moderazione, veniva sottoposto alla disciplina della regola, perché sta scritto :< non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te> ²¹.
- Gregorio Magno nella "Regula Pastoralis" indicò la differente istruzione da impartire a seconda del soggetto: <bisogna istruire in un modo gli uomini ed in un altro le donne, in un modo i giovani ed in un altro i vecchi, in un modo i poveri ed in un modo i ricchi; in un modo quelli che sono allegri ed in un altro quelli che sono tristi; in un modo i sottoposti e in un altro i superiori; in un modo i servi ed in un altro gli ignoranti....> ²².

Alcuni monasteri acquisirono nel tempo una certa fama nell'insegnamento di alcune materie specifiche, come ad esempio in quello di Chartres in cui si trovava una famosa scuola per l'insegnamento di medicina (il monaco Richero vi si trasferì proprio per soddisfare i suoi interessi per la medicina) ²³.

²¹Carla Frova, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino, Loescher Editore, 1973, Sezione II capitolo 2

²² *Ibid*, Sezione IV capitolo 0

²³ *Ibid*, Sezione IV capitolo 3

Eadmero, biografo di Sant'Anselmo, arcivescovo di Canterbury (1033-1109), scrisse ampiamente del grande pensatore nonché uno dei più grandi maestri del secolo presso la scuola del monastero di Bec-Hellouin. Secondo Sant'Anselmo l'età migliore per l'apprendimento, anche morale di distinzione tra il bene e il male, è l'adolescenza, poiché in questo periodo la "pasta" dello studente è pronta per recepire, come se si trattasse di "cera" pronta per prendere l'impronta del sigillo, né troppo molle né troppo dura ²⁴.

Ma sicuramente un esempio di maestro del XII secolo fu Pierre de Blois che compì gli studi liberali e di diritto in Francia e in Italia ²⁵. Personaggio di rilievo alle corti di Sicilia e Inghilterra, si dedicò in vari momenti della sua vita, all'insegnamento. La sua visione pedagogica individuava nella giovane età il momento di maggior elasticità all'apprendimento, in cui altri "erronei" insegnamenti non avessero ancora attecchito, poiché a quel punto difficili da correggere. In un certo senso, secondo Pierre de Blois, era meglio partire da zero.

Altra fonte sulla scuola medievale è senz'altro il frate Umiliato e maestro di grammatica, Bonvesin de la Riva, nato a Milano ²⁶. Il suo poemetto latino "Vita Scholastica" rappresenta una interessante fonte sulla scuola medievale del duecento a Milano. Il poemetto indica, agli scolari, i punti per giungere a possedere la sapienza (costanza della lettura, domandare con frequenza, ecc) e agli insegnanti le tre virtù per insegnare (studiare sempre; spiegare con ordine e chiarezza senza gesticolare, segno di instabilità intima; uso frequente della lingua latina).

Il grammatico Vilgardo, intorno all'anno 1000 a Ravenna, fu giudicato eretico dal vescovo della città, Pietro per aver insegnato i dogmi asserendo che le parole dei poeti (Virgilio, Giovenale e Orazio) facevano fede in tutto e per tutto²⁷.

²⁴Carla Frova, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino, Loescher Editore, 1973. Sezione III, paragrafo 4

²⁵ *Ibid*, Sezione IV capitolo 6

²⁶ *Ibid*, Sezione IV capitolo 7

²⁷*Ibid*, Sezione III, paragrafo 3

1.4 Libri e biblioteche

La storia del libro riflette la storia della scuola ecclesiastica e, insieme, il nascere della scuola e cultura laica. Tra il V e l'VIII-IX secolo c'è la più grande perdita dei libri classici. Sempre più vengono usati i testi liturgici. In questi secoli si passa dal libro di letteratura classica (di modeste dimensioni, sobrio nella scrittura) rivolto ad un pubblico di lettori e trasmettitori di cultura, ad un libro (di grandi dimensioni più disegnato che scritto) sentito come scrigno di misteri, addirittura diventando oggetto di culto.

Con la Riforma carolingia fiorirono gli “scriptoria” monastici: con la maiuscola carolina²⁸, i codici furono più facili da scrivere e da leggere.

Aumentò la produzione di libri, ma il possesso non fu comune persino fra le classi più elevate. I libri posseduti erano generalmente di carattere religioso o moralistico. L'oralità era prevalente nella società e nella cultura.

Nei secoli XIV e XV si svilupparono le attività di copia, prestito e vendita di testi manoscritti, mentre non emerse ancora un'attività editoriale altrettanto consistente. In genere i testi manoscritti venivano presentati a benefattori che, una volta accettato di finanziarne la pubblicazione, ne entravano nella piena disponibilità e l'autore viceversa ne perdeva ogni possibilità di controllo. I librai professionisti avevano la funzione di agenti e committenti. Solo a partire dalla fine del XIV secolo iniziarono a operare librai indipendenti. Anche mercanti di altri settori, come quello della seta, in alcuni casi commercializzavano anche manoscritti fra la loro mercanzia.

L'alto costo dei volumi, anche di quelli piccoli e privi di importanza, ne limitò la diffusione. La sostituzione della pergamena con la carta significò una produzione di libri a prezzi più contenuti, oltre che a facilitare la scrittura sul nuovo materiale di supporto.

Le biblioteche più ricche furono quelle dei monasteri. Come già evidenziato, i libri, nel medioevo, ebbero un costo elevatissimo. Economicamente solo monasteri e chiese potevano permettersi una biblioteca al cui interno gli amanuensi dello scriptorium copiarono i codici anche per la vendita e lo scambio.

²⁸ Scrittura usata da fine VIII al XII sec. così detta perché la sua formazione è in rapporto con la rinascita promossa da Carlomagno. Fu scrittura piccola, elegante, di facile lettura, essendo quasi del tutto priva di legamenti fra le lettere e di abbreviazioni.

Gradualmente pure le biblioteche di corte e quelle universitarie fecero la loro comparsa e crebbero per grandezza e rilevanza.

Queste raccolte furono per lo più composte da opere di teologia e filosofia; coloro che si dedicarono ad altre materie dovettero creare collezioni in proprio. Di solito queste ultime furono piccole e comprendenti testi legati alla professione del proprietario e di carattere religioso.

Ancora nel '400 poche famiglie possedevano libri di vario genere.

I cambiamenti tecnologici in occidente, come la sostituzione della carta, meno costosa, alla pergamena e l'invenzione della stampa con caratteri mobili mutarono le condizioni di accesso alla lettura di libri da parte di un maggior numero di persone: pubblicazione di un crescente numero di libri, nascita di un mercato editoriale, espansione delle biblioteche, minori prezzi dei libri e conseguentemente maggiore accessibilità all'acquisto da parte di fasce della popolazione fino a quel momento escluse.

La pergamena o cartapeccora, membrana ricavata dalla pelle di animale non conciata, fu utilizzata come supporto scrittorio fino al XIV secolo e venne gradualmente sostituita dalla carta, più facilmente ottenibile in grandi quantità e a costi contenuti. La carta risultò quindi molto più economica ma anche con il pregio di essere un materiale maneggevole, leggero e che si prestò perfettamente per la stampa a caratteri mobili.

L'avvento della stampa, nella seconda metà del XV secolo, fu senza dubbio una delle prime e più importanti forme di produzione di beni in serie che gradualmente rese la produzione di libri meno laboriosa e assai meno costosa, con conseguente maggiore disponibilità di testi scritti. L'industria della stampa iniziò a decollare a partire dal 1470, prima in Germania e poi in Italia, e poi gradualmente in tutta Europa. Il mercato dei libri si sviluppò progressivamente e divenne più redditizio. Il libro divenne un bene meno elitario, accessibile ad un pubblico sempre più ampio. Nel XV secolo furono poste le basi per lo sviluppo di una letteratura di consumo, ricreativa e finalizzata al guadagno.²⁹

²⁹ Edoardo Angione, articolo, *Invenzione della Stampa: data, storia e conseguenze*, pubblicato su www-studenti.it

1.5 Le scuole nelle città comunali italiane.

La città, dove nell'alto medioevo si era sviluppata la scuola vescovile, diventò (nei sec. XII, XIII, XIV e XV), con l'organizzarsi del comune, la sede di istituzioni scolastiche nuove: la scuola dei maestri liberi o stipendiati dal comune e le università.

In alcune città la scuola comunale elementare era gratuita. Ma anche altre competenze, di carattere tecnico, erano in grande espansione e la bottega artigiana soddisfaceva questa esigenza, divenendo un centro di trasmissione di tali conoscenze. Soprattutto a partire dal '300 la scuola, anche nelle campagne, fu sentita come un servizio da prevedere nelle norme statutarie della comunità.

Il passaggio dalla scuola tenuta da ecclesiastici a quella gestita da laici non fu affatto lineare. I maestri che insegnavano nelle scuole laiche furono debitori di una formazione culturale ecclesiastica. Anche in regioni come la Toscana, in cui la Chiesa finì per perdere relativamente presto il monopolio dell'istruzione, tanto che dal XIII secolo fu possibile impartire l'insegnamento senza licenza ecclesiastica,³⁰ le scuole tenute dai preti non scomparvero affatto, soprattutto nelle campagne.

Le dimensioni quantitative della scuola medievale sono difficili da stabilire, per mancanza di dati. Frettolose generalizzazioni sono un rischio elevato da evitare.

Nella Milano del '200 vi erano circa 200.000 abitanti (contati sul consumo giornaliero dei moggia di grano, cioè 1.200 al giorno). Nella sola città vi erano: 120 dottori in diritto civile e canonico; 1.500 notai; 28 medici (chiamati anche fisici); oltre 400 chirurghi; 8 professori di grammatica, non calcolando poi gli insegnanti che venivano da altre città; 70 maestri che insegnavano a leggere e scrivere; oltre 40 copisti³¹.

Secondo le stime sull'alfabetizzazione della Firenze medievale, sia pure da prendere con le dovute cautele, di Giovanni Villani, mercante, storico e cronista fiorentino del '300, la popolazione era composta da: 90.000 persone in città; 80.000 persone nel contado; 8.000/10.000 ragazzi che imparavano a leggere e scrivere; 500/1.000 ragazzi che

³⁰ Cfr. Manacorda, *Storia della Scuola* Milano, Sandron, 1913, cit. I, p. 142

³¹ Carla Frova, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino, Loescher Editore, 1973, Sezione VI cap. 1 (fonte: Bonvesin de la Riva, *De Magnalibus nobis Mediolani*).

studiavano l'aritmetica; 150/600 studenti che imparavano la grammatica e la logica e frequentavano le scuole superiori³².

Vi erano anche scuole private, come ad esempio quella di Porto Venere (1260 d.C.), che era una scuola di grammatica³³.

Lo stato cittadino manifestò una attenzione sempre più evidente verso la scuola, con interventi di controllo e di organizzazione e si assunse sempre più l'onere del suo funzionamento.

Tra la fine del Duecento e i primi anni del Trecento il caso di maestro Giannino a Siena evidenzia come i gruppi dirigenti cominciarono a prendere coscienza che i maestri, grazie alle loro competenze professionali avrebbero potuto espletare, oltre all'insegnamento, compiti tecnici legati all'amministrazione della città. Giannino divenne da maestro d'abaco, "mensurator" al servizio di privati, poi alle dirette dipendenze del comune (le tre attività si sommarono nel tempo l'una all'altra).³⁴

Riguardo al rapporto tra i contenuti dell'istruzione e l'esercizio del governo, tra le fonti più eloquenti troviamo il domenicano Giovanni Dominici che nella seconda metà del Trecento scrive in una sorta di manuale della buona educazione: <E perchè i tuoi figliuoli, e massimamente maschi, son membri della repubblica, convengono allevare ad utilità di quella, la quale come sai ha bisogno di molte cose; come sono rettori, rivenditori e operatori. Per il primo...vedendogli abili a tale stato, si vuole imparino gramatica, storie, e un poco di legge, acciò non siano smemorati e ciechi...>³⁵ <La repubblica si difende con la spada, col verbo, coll'orazione...>³⁶

³²Carla Frova, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino, Loescher Editore, 1973, Nota conclusiva (paragrafo n.3 Problemi di un'indagine quantitativa)

³³Carla Frova, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino, Loescher Editore, 1973, Sezione VI Capitolo 1

³⁴ Carla Frova, articolo, *Processi Formativi Istituzionalizzati nelle società comunali e signorili italiane: una politica scolastica?*, pubblicazione de l'École Française de Rome, 1985, p.128

³⁵G.Dominici, *Regola del governo di cura familiare*, ed. D. Salvi, Firenze, 1860, p.177-179. riportato da Carla Frova, articolo, *Processi Formativi Istituzionalizzati nelle società comunali e signorili italiane: una politica scolastica?*, pubblicazione de l'École Française de Rome, 1985, p.129

³⁶ *Ibid.*, p.179.

Le fonti forniscono testimonianze non propriamente sulle tematiche delle politiche scolastiche ma piuttosto sull'approccio alle problematiche legate all'istruzione scolastica degli Stati cittadini italiani del pieno medioevo³⁷.

Un esempio interessante proviene dallo statuto comunale di Parma del 1347 riguardo alla scuola in cui si autorizzavano all'insegnamento anche i maestri non abilitati. Evidentemente erano pochi quelli abilitati e forte era la necessità di maggiore alfabetizzazione, a tutti i livelli, della popolazione. Inoltre agli insegnanti e agli allievi veniva fatto esonero di partecipare ad alcun esercito, né a fare turni di guardia, ecc. affinché potessero offrire gratis e senza ricompensa il loro patrocinio ai poveri, alle vedove, agli orfani e alle persone misere che fossero ricorso a loro.

Il livello di coscienza che le città medievali mostrarono riguardo agli aspetti culturali e alla funzione della scuola fu molto variegato, con approcci diversi e discontinui, che spaziavano dalle generiche dichiarazioni di prestigio e potere per la città che ospita determinate scuole fino ad articolate meditazioni, come quella di Egidio Romano.³⁸ Tale approccio rivela una sensibilità diversa e rende molto difficile qualsiasi catalogazione.

1.6 L'università

Intorno all'inizio del XIII secolo il termine "Studium generale" indicava un centro di studi superiori (corrispondente all'attuale termine: università).

Nella fase iniziale, gli studium attraevano studenti anche da aree geografiche esterne alla terre sottoposte alla giurisdizione della città in cui avevano sede e impartivano un insegnamento superiore in almeno una disciplina (legge, teologia, medicina) avvalendosi di una pluralità di maestri.

In questo periodo importanti centri, che attirarono studenti da ogni parte, furono Parigi per la teologia e le arti liberali, Bologna per il diritto, Salerno per la medicina.

Le caratteristiche giuridiche dell'istituzione, che all'inizio furono poco definite, andarono progressivamente delineandosi. Infatti inizialmente qualunque città, in teoria, avreb-

³⁷ Carla Frova, articolo, *Processi Formativi Istituzionalizzati nelle società comunali e signorili italiane: una politica scolastica?*, pubblicazione de l'École Française de Rome, 1985, p.131

³⁸ *Ibid.*, p.131.

be potuto avere il suo Studium, ma nella pratica si distinsero solo quelli che, per l'importanza e la reputazione dei titoli rilasciati, consentirono ai propri studenti di insegnare ovunque. Con il consolidarsi di tale prestigio lo Studium assunse progressivamente un ruolo che lo pose come nuovo potere accanto a quelli tradizionali: impero e chiesa, come anche testimoniato dall'interesse del papa e dell'imperatore per questa istituzione. La struttura ebbe sempre più bisogno di un'organizzazione scolastica di insegnanti e di allievi, vale a dire di una universitas³⁹. Questi organismi di maestri e scolari con il tempo si dettero statuti e strumenti di governi sempre più affinati e precisi.

A poco a poco i due termini, università e studio generale, divennero sinonimi.

I due esempi di università come associazione di insegnanti e università come associazione di studenti furono rappresentati, rispettivamente, da Parigi e da Bologna. Le università che si costituirono successivamente presero ispirazione da questi due modelli, qualche volta raccogliendo elementi anche dall'altro modello o addirittura riproducendo le caratteristiche di ambedue i modelli creandone di nuovi.

Per l'università di Parigi i primi statuti scritti, costitutivi, risalgono al 1210. Già entro la prima metà del XIII secolo furono istituiti i principali organi di governo dell'università (rector e procuratores) e si consolidò l'organizzazione interna, suddivisa in gruppi di maestri della facoltà delle arti, in base alla loro provenienza, che insieme eleggevano il rettore. Inoltre venne anche costituito, in questo periodo, il sistema dei collegi, con lo scopo di assicurare vitto e alloggio agli studenti, ma che ben presto diventò a sua volta centro di insegnamento che accolse parte dell'attività didattica.

L'università di Bologna, fondata nel 1088, fu la tipica espressione della vita cittadina italiana. La sua importanza emerse già nella metà del XII secolo per lo studio del diritto, alimentato da un'ampia conoscenza delle fonti giuridiche romane e in particolare per lo studio del diritto canonico come vera e propria scienza, indipendente dalla teologia. Si formò una nuova classe di studenti che, traendo prestigio culturale dalla rinomata università, assunse una sempre più importante posizione politica ed economica. Tale tendenza associativa fece di Bologna un esempio di universitas scholarium per molte altre università.

³⁹ corporazione, insieme di persone associate.

Le associazioni studentesche assunsero alcuni compiti tra cui la scelta dei maestri, la determinazione dei loro impegni didattici e gli aspetti finanziari tra maestri e allievi. Tutto ciò si realizzò attraverso una struttura sempre meglio definita dagli statuti, definendo compiti e competenze dei diversi organi e loro rappresentanti.

Crebbe così, all'interno della città, un centro di potere autonomo.

La sua importanza si evince dalle disposizioni emanate dall'imperatore Federico Barbarossa in suo favore note come "Autentica Habita" (metà del XII secolo). Tale carta stabiliva particolari privilegi giudiziari a favore degli studenti; non può essere considerata l'atto di fondazione dell'università di Bologna in quanto aveva un carattere generale, ma fu modello per tutta la legislazione successiva.⁴⁰

Infine alcuni Studi generali sorsero per bolla papale o imperiale. Nel 1224 Federico II fondò lo Studio generale di Napoli; cinque anni dopo Gregorio IX istituì lo Studio generale a Tolosa e nel 1231 emanò la bolla papale "Parens scientiarum" a favore dell'università di Parigi.

La carriera degli studenti universitari seguiva normalmente percorsi simili e si divideva in due periodi: il primo, che aveva inizio ad una età compresa tra i 13-16 anni, durava 4-5 anni, e dava il titolo di baccelliere; il secondo periodo, della durata di 5-7 anni, aveva inizio per studenti con circa 20 anni di età. Nel secondo periodo gli studenti, oltre a frequentare le lezioni dei maestri, tenevano a loro volta lezioni su alcuni punti particolari del programma. Alla fine di quest'ultimo periodo ottenevano il titolo di maestro o di dottore. Gli studenti, soprattutto nelle facoltà di teologia e diritto, potevano avere anche un'età più avanzata.

I costi cospicui degli studi comprendevano i compensi da versare ai maestri per la frequenza delle loro lezioni, il costo dell'alloggio e del mantenimento, le spese per libri ed esami. Per tali motivi molti studenti provenivano da famiglie facoltose, in grado di mantenerli agli studi. Ciò nonostante furono presenti, nell'università medievale, alcuni casi di studenti poveri, mantenuti con una borsa di studio istituita dal governo del paese d'origine oppure che ricevevano vitto e alloggio gratuiti da fondazioni istituite a tale

⁴⁰ Carla Frova, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino, Loescher Editore, 1973, Sezione I capitolo 9

scopo. In altri casi poterono usufruire di dilazioni di pagamento dai maestri con l'obbligo di rimborso appena in grado di restituire il debito. Le amministrazioni cittadine provvidero a fissare le norme e gli istituti riguardo ai prestiti agli studenti⁴¹.

⁴¹Carla Frova, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Torino, Loescher Editore, 1973, Sezione VI capitolo 0